

MIGRAZIONI E SFRUTTAMENTO

«Ai confini della civiltà: le politiche migratorie europee tra deportazioni, sfruttamento e pratiche di resistenza» è il titolo del dibattito che si svolgerà domani, ore 18,30, al centro sociale La Strada di Roma (via Passino, 24). A partire dai libri *Frontiera Sud* di Stefano Simoncini (Fandango) e di *I confini della libertà* a cura di Sandro Mezzadra (DeriveApprodi), la discussione sui problemi della «gestione» della migrazione coinvolgerà Franco Berardi Bifo, l'antropologo Giovanni Castagnò, i giornalisti Paola Boncompagni e Stefano Liberti, l'assessore politiche giovanili e interculturale dell'XI Municipio Gianluca Peciola, Nure Siddique Bachcu (del Comitato immigrati in Italia-Roma) e Aboubakar Soumahoro (del Comitato immigrati in Italia-Napoli).

romanzi

BEVILACQUA, SUA MADRE E LA VERITÀ DELLE EMOZIONI

Roberto Carnero

Per quanto sia presentato sul frontespizio come «romanzo», non è affatto tale l'ultimo libro di Alberto Bevilacqua, *Tu che mi ascolti* (Mondadori, pagine 224, euro 16,00). Se a un genere letterario vogliamo riportarlo, sarà, caso mai, quello delle «confessioni». È infatti una lunga confessione dell'autore sul proprio rapporto con la madre. Anzi, a poco a poco l'opera assume le sembianze quasi di una lunga seduta di psicanalisi, o meglio di autoanalisi. Dalla quale, però, hanno la forza di emergere, nitidi, i personaggi.

Innanzitutto lei, Lisetta, la madre dello scrittore, scomparsa un anno e mezzo fa. La sua vita non è stata per niente facile, e dunque il libro sembra voler essere una sorta di risarcimento postumo per le sofferenze subite. A diciott'anni, rimasta incinta di Alberto senza essere sposata, affronta

con determinazione la condizione di ragazza madre, un peso non indifferente nell'Italia piccola-borghese e benpensante degli anni della dittatura fascista. Si trova così a sobbarcarsi ai lavori più umili e pesanti per difendere il bambino che porta in grembo da chi vorrebbe convincerla a sbarazzarsene, tanto più per il fatto che «Mario il fascista», il padre di Alberto, non è visto di buon occhio. Molti anni dopo, a un congresso di psichiatria, fior di esperti indicheranno anche in quelle difficili esperienze la causa del disagio mentale che accompagnerà, quasi per tutta la sua vita, la povera Lisa. Alberto Bevilacqua aveva reso noto il caso clinico della madre per averne parlato nei suoi libri. Invitato al congresso psichiatrico, però, polemizza aspramente con i luminari e ricerca l'origine della follia in un demone misterioso, metafora di quanto non riusciamo a

comprendere fino in fondo nonostante le nostre presunzioni razionalistiche. Preferirà fidarsi di un medico che si rivelerà capace di entrare in sintonia con la donna. Questi profetizza il decorso della malattia, buia, oscura, a tratti terribile, ma capace di lasciare momenti e sprazzi di lucidità, anzi di una particolare intensità nel rapporto con il figlio, un rapporto che non viene mai meno negli anni. Per intervalla *insaniae*, successivamente, egli cercherà di recuperare, con la madre, la memoria del suo passato. Finché la morte della donna sembrerà schiudere, paradossalmente, un'ulteriore possibilità di approfondimento.

Il lettore va avvisato che nel libro è assente una robusta struttura narrativa. I momenti e le scene si susseguono in base a rapporti analogici, attraverso la voce del figlio e quella della madre (la quale riemerge dalle pagine di un

diario) che si intersecano tra loro. E se l'architettura del testo non appare pienamente risolta, anche a livello di stile assistiamo all'alternanza di pagine liricamente accese ad altre più stanche. Il che non sarebbe male in sé, se tale avvicendamento rispondesse alle ragioni dello svolgimento narrativo. Invece non sempre i due elementi - racconto e stile - sembrano reciprocamente in tono. Detto questo, rimane l'urgenza emotiva di un'opera che, rinunciando programmaticamente alla finzione narrativa, trova nella verità emozionale della storia la propria ragion d'essere. Il libro si fa così dolente elegia sul dolore, a contatto con i drammi dell'esistenza. Quelli della follia, della separazione, del silenzio, dell'incomunicabilità. Ma c'è anche la speranza che scaturisce da una vicinanza intima e insopprimibile, che non viene annullata neppure dalla morte.

Togliatti, le avventure di un Cavour comunista

Il Convegno della Fondazione Istituto Gramsci all'Università Roma III nel quarantennale della morte

Segue dalla prima

Convegno ricchissimo, di lavoro, e niente affatto accademico o solo «storizzante». Perché innanzitutto costruito su domande di fondo: quale la vera cultura politica di Togliatti, e quale dunque il vero Dna del Pci? E ancora: quale l'apporto di Togliatti alla democrazia italiana e in che misura le sue ambivalenze politiche erano il segno di una strategia nazionale e sovranazionale per l'Italia, nello spazio di Yalta e dei blocchi contrapposti? Infine, la ricerca d'archivio. Quali colpe, doppiezze e autonomia di pensiero attestano i documenti con riferimento al controverso rapporto tra Ercoli e il Comintern, tra Togliatti e Stalin? Com'è noto molti di quei documenti sono disponibili proprio grazie al Gramsci, e al lavoro degli studiosi provenienti dal Pci sugli archivi di Mosca. Da Pons, ad Agosti, a Gualtieri, a Anna Di Biagio. E solo una inconsistente *vulgata* può affermare il contrario, visto che anche il famoso capitolo sulla Svola di Salerno è stato dipanato (e chiarito!) per intero proprio in tale ambito di studi, e non altrove: Togliatti anticipò Salerno, e anticipò il decisore Stalin. E però, tornando alla laurea di Togliatti: come mai il Migliore fu elusivo a riguardo? Per un motivo ben preciso. Perché ambiva a presentarsi come l'erede del liberalismo italiano e non del

vecchio socialismo positivista e massimalista. Voleva cioè che il Pci partito nuovo fosse una sorta di autocritica interna e «rovesciante» del mondo liberale e delle sue classi dirigenti. Valorizzate, laddove criticavano il carattere asfittico, monopolistico e corporativo, del capitalismo italiano. Criticate invece quando non seppero opporsi al fascismo, illudendosi di addomesticarlo, e laddove propugnavano uno stato censitario che tenesse fuori dallo stato le masse popolari. Insomma il Togliatti «enaudiano» era un po' il corrispettivo dell'Anti-Croce di Gramsci, che in carcere celebrava il «Papa laico» e unificatore borghese della cultura nazionale. Nel mentre ne criticava la storicistica teologia liberal-conservatrice. Impossibile render conto di tutti gli interventi della prima giornata aperta da una relazione di Vacca dopo i saluti del Rettore Fabiani e del Preside Abruci. Una relazione quella di Vacca, da cui emergeva un conetto forte: Togliatti fu un politico atipico. L'unico forse della storia d'Italia in cui una certa idea della «storia nazionale guida la politica». Un *totus politicus* intellettuale insomma. E il cuore di quella cultura è una peculiare idea del fascismo come contromovimento del Risorgimento, rivoluzione passiva che immette le masse nello stato in chiave subalterna. E che riunifica piccola borghesia, capitale finanziario e in-



Togliatti in macchina mentre Secchia viene baciato da un partigiano

dustriale in un blocco totalitario dove i vertici del «regime reazionario di massa (e di masse) godono di credito e autonomia politica conquistata sul campo. Sul campo della sconfitta inferta al movimento operaio. E proprio dall'analisi del fascismo parte lo *specimen* del togliattismo nella storia d'Italia. Germogliato inizialmente in Spagna come teoria della «fase intermedia e di una democrazia di «tipo nuovo» poi «progressiva», che sarà l'asse della rivoluzione antifascista togliattiana.

In molti si son chiesti, da Craveri, a Lucio Villari, a Della Loggia: era quella una democrazia leninista? O peggio «popolare» e staliniana? Certo, e lo nota Craveri, in essa non era teorizzata la «reversibilità», e il tutto a vantaggio di un'idea graduale ed egemonica della conquista del governo. Senza dimenticare che - lo nota Della Loggia - «Togliatti sentiva di appartenere a un ben preciso campo ideologico». E tuttavia - se come sempre Della Loggia concede - fu proprio Togliatti a bandire l'estremismo e a scartare la presa del potere alla greca, allora ne deriva quanto segue: Togliatti riuscì a radicare in Italia una forza che aderendo alle pieghe della società e delle istituzioni, svolse una funzione di progresso civile. Destinata poi a coincidere con la formazione di un partito di fatto socialdemocratico, sia pur ideologicamente ambivalente.

Restano tanti problemi. Quanto New Deal e Welfare c'erano in quel Pci di governo ma ambiguo sul centrosinistra di Nenni? Nulla, dice Lucio Villari. No replica Vacca: quei riferimenti c'erano eccome. Nel Piano del lavoro, nelle nazionalizzazioni, nell'idea della programmazione democratica e di un ruolo monopolista dello stato.

E la cultura? Autonomia la ricerca per Togliatti, per niente «zdanoviano», dice Albertina Vittoria. Benché di volta in volta Togliatti non rinunciasse a indicare compiti, preferenze e indicazioni (ma difendendo gli storici dalle pressioni indebitate e settarie).

Altro problema: quali le colpe di Togliatti nel grande terrore staliniano? Ci furono, di omissione e adesione politica, dice Elena Dundovich. Ma - a spulciare le carte - responsabilità dirette ed efferrate no. Togliatti non condivise la svolta del 1929 sul socialfascismo, e dovette piegarsi come un giunco alla logica della forza Urss assediata, per salvare il Pci.

Infine il Memoriale di Yalta, (ne ha parlato Carlo Spagnolo). Documento di crisi del movimento internazionale comunista, a cui Togliatti non credeva più, disperando della sua riformabilità. Era il 1964 e il Migliore aveva già teorizzato qualcosa di esplosivo: la pace mondiale è più importante della lotta di classe internazionale.

Bruno Gravagnuolo

Grandissima promozione !

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.

Anche senza anticipo !



GIORGIA
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.330,00



LORENZO
comi+due comodini
piano in marmo

€ 580,00



SERENA
armadio a 6 ante
tamburato

€ 798,00



Unica rata € 1.355,00*
11 rate da € 135,50* cad.
23 rate da € 67,75* cad.
41 rate da € 40,65* cad.



Unica rata € 605,00*
11 rate da € 60,50* cad.
23 rate da € 30,25* cad.
41 rate da € 18,15* cad.



Unica rata € 823,00*
11 rate da € 82,30* cad.
23 rate da € 41,15* cad.
41 rate da € 24,70* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si veda ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero. Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!

MOBILI rud

Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)